

# Diritti linguistici dei migranti nell'Antichità: il caso della “minoranza” greca nell'Egitto del VII-VI secolo a.C.

Nicola Reggiani, Università degli Studi di Parma

---

*Le relecture actualisante d'un épisode ancien – l'établissement de groupes de Grecs dans l'Égypte des VII<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles a.J.-C., en quête de fortune comme marchands et mercenaires, et la réponse du pouvoir local – nous projette directement à l'intérieur d'une problématique contemporaine: l'arrivée et l'établissement dans un territoire structuré politiquement d'un groupe de migrants ayant besoin de trouver des moyens de vivre, et, de la part de l'État les recevant, d'une correspondante demande de main-d'œuvre dans des domaines divers. La rencontre de ces deux nécessités différentes produit des conséquences importantes sur le plan socio-linguistique: l'attitude de l'État envers la langue parlée par les immigrants peut varier en fonction de spécifiques choix politiques, économiques, culturels, et peut affecter le rapport entre les populations bien plus que d'autres facteurs. La précise politique linguistique encouragée par le pouvoir égyptien à l'occasion de cette contingence fut un choix quelque peu étonnant, ce qui d'une part révèle l'importance cruciale du plan linguistique dans les rapports entre les peuples déjà dans l'Antiquité, et exprime de l'autre une ouverture de pionnier à la langue des « migrants », réalisée à travers l'enseignement du grec à un groupe sélectionné d'enfants égyptiens, les futurs interprètes entre les deux civilisations.*

*La rilettura in chiave attualizzante di un episodio antico – l'insediamento di gruppi di greci in Egitto nel VII-VI sec. a.C., alla ricerca di fortuna come mercanti e mercenari, e la risposta del potere locale – ci proietta direttamente all'interno di un problema contemporaneo: l'arrivo e l'insediamento in un territorio politicamente strutturato di un gruppo di migranti, accompagnati dal bisogno, da parte della popolazione immigrata, di trovare dei mezzi per vivere, e, da parte dello Stato ospitante, da una corrispondente richiesta di forza-lavoro in diversi ambiti. L'incontro fra queste due diverse necessità genera conseguenze importanti sul piano sociolinguistico: l'atteggiamento dello Stato nei confronti della lingua parlata dagli immigrati può variare a seconda di precise scelte politiche, economiche, culturali, e può incidere sul rapporto fra le popolazioni molto più di altri fattori. La precisa politica linguistica promossa dal potere egiziano di fronte a quella contingenza fu una scelta per certi versi sorprendente, che rivela la centralità già antica del piano linguistico nelle relazioni fra i popoli, manifestando al contempo una pionieristica apertura alla lingua dei “migranti”, realizzata attraverso l'insegnamento del greco a un selezionato nucleo di bambini egiziani, futuri interpreti tra le due civiltà.*

## 1. Introduzione

Scopo del contributo è suggerire la possibilità di recuperare e reinterpretare l'Antichità secondo categorie contemporanee e, viceversa, dotarsi di strumenti conoscitivi utili non solo a rileggere il nostro passato, ma anche e soprattutto a comprendere la contemporaneità e i suoi problemi, recuperando, se non soluzioni, almeno spunti di riflessione:

[l]’utilità dello studio del passato non si risolve unicamente entro i confini dell’antichistica, ma è senz’altro fruttuoso per comprendere meglio analoghi fenomeni contemporanei; nello specifico, l’analisi dei rapporti fra le varie lingue nel passato aiuta a valutare le dinamiche linguistiche odierne in maniera più ponderata (Bernini, Reggiani 2011: 61).

Nell’ottica, adottata da questo Convegno, di un’analisi storico-diacronica, oltre che sincronica, del fenomeno migratorio dal punto di vista delle relazioni sociolinguistiche, e in particolare dell’integrazione linguistica, sembra opportuno richiamare un episodio che conduce direttamente all’interno d’un problema contemporaneo, quello dei migranti e dei rifugiati che ormai «have become in many parts of the world much more visible in their differences and numbers» (de Varennes 2003: 5). L’arrivo e l’insediamento in un territorio politicamente strutturato di un gruppo di migranti sono accompagnati solitamente da due necessità primarie: da parte della popolazione immigrata, il bisogno di trovare una remunerazione, dei mezzi per vivere; da parte dello Stato ospitante, una corrispondente richiesta di forza-lavoro per specifiche mansioni. L’incontro fra queste opposte esigenze genera conseguenze importanti sul piano dei diritti, perché

while migrant workers often make significant contributions to the economies and societies of the State in which they work and of their State of origin they remain, from a legal point of view, more vulnerable than many other groups who have the benefit of clearer and more wide-ranging international and regional legal protections (de Varennes 2003: 1).

Ciò si riflette sul versante sociolinguistico, poiché l’atteggiamento dello Stato ospitante nei confronti della lingua parlata dagli immigrati può variare secondo precise scelte di carattere politico, economico, culturale, e può incidere sul rapporto fra le popolazioni molto più di altri fattori contingenti (de Varennes 1996 e 2001: *passim*).

Certo, parlare di *diritti linguistici*, *migranti*, *minoranze* in relazione alle civiltà antiche può suonare inusuale tanto all’antichista quanto al (socio)linguista: queste categorie risultano infatti pressoché sconosciute tanto alla sensibilità antica, quanto agli studi moderni su tali epoche. Eppure tale terminologia si lascia ricondurre al comune denominatore della *identità*

*etnica*, o *etnicità*, recentemente oggetto di approfondimenti a proposito della grecità<sup>1</sup>. Il problema di una minoranza migrante si pone in termini di percezione etnica di sé e degli altri, e – in antico come oggi – le relazioni fra i diversi popoli venivano percepite con particolare attenzione al fattore linguistico, da un lato come elemento identitario o distintivo dell'etnicità<sup>2</sup>, dall'altro come unico strumento d'intercomunicazione<sup>3</sup>.

Tuttavia l'attenzione riservata alle lingue nelle relazioni fra i popoli non portò mai pienamente a riflettere su “diritti” linguistici, o almeno non dalla parte dei popoli “deboli”, come accade oggi (cf. *e.g.* de Varennes 1996 e 2001): la storia delle politiche linguistiche nell'antichità è la storia dei conquistatori e dei dominatori, a partire da Sargon di Akkad (Bernini, Reggiani 2011: 48-49, con ulteriore bibliografia), passando per l'Atene classica (Rochette 2005: 5-12), per arrivare ai sovrani tolemaici nell'Egitto ellenistico (Crespo 2007). Tutt'al più ci si limitava a recepire e accettare parzialmente una lingua “altrui” che fosse sufficientemente praticata da garantire una buona comunicazione internazionale, come avvenne con l'aramaico nel Vicino Oriente o col greco in Egitto anche dopo la conquista romana (si rimanda ancora alla bibliografia citata da Bernini, Reggiani 2011: 49, 52 e 59-60).

Per questo appare ancor più sorprendente l'atteggiamento mostrato dal faraone Psammetico I (664-610 a.C.) di fronte alla presenza di una “minoranza” di “migranti” greci insediati in terra egiziana<sup>4</sup>. Vediamo prima il contesto storico-sociale, poi l'episodio.

---

<sup>1</sup> Hall 1997 e 2002; Malkin 2001: l'etnicità come fattore antropologico o interno, costruita socialmente e percepita soggettivamente (p. 19).

<sup>2</sup> Rochette 1995 e 1997; Moggi 1998; Noël 2007 – celebre a questo proposito la distinzione dei Greci fra sé e i *barbaroi*: cf. almeno Sassi 1985; Moggi 1992; Moggi 1996; Nippel 1996; Dubuisson 2001; Rochette 2005: 3-5; Bearzot 2006: 8ss.; Baslez 2008: 183-201. Sul concetto di “straniero”, che è colui che è contrapposto al nucleo etnico: Moggi 1991, 1992 e 1996.

<sup>3</sup> Cf. recentemente, sul tema straniero/linguaggio, Ricca 2011, riletto e discusso da Astori 2011, con interessanti rimandi proprio alle problematiche dei diritti linguistici, e Astori 2012.

<sup>4</sup> Il medesimo tema è stato affrontato, da un diverso punto di vista, in Reggiani 2013. Sebbene il passo sia citato più volte, tanto nelle principali opere di riferimento sul testo erodoteo (*e.g.* Lloyd 1975a: 116; Hartog 1992: 206; Lloyd 1993: 137; Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 355) quanto negli studi dedicati ai rapporti fra Greci ed Egiziani (ma solo

## 2. I Greci “minoranza” alloglotta in Egitto

I Greci nel corso dell'età arcaica (VIII-VI sec. a.C.) sono stati intensi frequentatori delle rotte marittime del Mediterraneo, per commercio, pirateria, mercenariato<sup>5</sup>. Si potrebbero definire *migranti*? Secondo l'approccio moderno<sup>6</sup> si può rispondere affermativamente: «Voyageurs malgré eux» (Baslez 2008: 62), essi si allontanavano per svariate ragioni dalla patria e tendevano a stanziarsi in territori stranieri, non-greci, anche lontani, insediandosi in centri (proto)commerciali (*emporìa*) o fondando vere colonie (*apoikiai*; cf. e.g. Giangiulio 1996: 502-513). Il caso dei Greci in Egitto nel VII sec. a.C. è una peculiare variante della prima fase<sup>7</sup>: secondo il racconto di Erodoto (II 152.3-4) alcuni Greci d'Asia Minore (Ionia e Caria), in mare per scorrerie piratesche, avrebbero fatto naufragio sulla costa egiziana, proprio nel momento in cui Psammetico, uno dei sovrani locali che regnavano in Egitto dopo la caduta del dominio assiro, stava progettando di riunificare l'intero Paese (James 1993: 708ss.). L'armamento oplitico sfoggiato dai nuovi venuti corrispondeva a un oracolo che aveva predetto a Psammetico la vittoria con l'aiuto di

---

cursoriamente: non ne fanno cenno per esempio né Braun 1982 né Assmann 2001), e sia già stato fatto oggetto d'indagine specifica (Donadoni 1980), se ne vuole qui proporre una rilettura originale che suggerisca eventuali punti condivisi con la contemporaneità, che sta affrontando proprio in questi anni la spinosa questione dei diritti linguistici dei migranti (cf. de Varennes 1996, 2001 e 2003, e vd. *supra* e *infra*).

<sup>5</sup> A fronte di una bibliografia sterminata, per un inquadramento generale si ricordano almeno: Boardman 1986: 47ss.; Ampolo 1994; Giangiulio 1996: 513-525; Dihle 1997: 8-9ss.; Luraghi 2006; in specifico riferimento all'Egitto: Mallet 1922: *passim*; Dunbabin 1957: *passim*; MacFarquhar 1966; Austin 1970: *passim*; Lloyd 1975a: 13ss.; Braun 1982: 32ss.; Pernigotti 1985: 79-80; Boardman 1986: 119ss.; Domínguez 1991; Laronde 1995; Caporali 2012: 8ss.

<sup>6</sup> La Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti, all'art. 2.1, definisce un migrante «a person who is to be engaged, is engaged or has been engaged in a remunerated activity in a State of which he or she is not a national» (*International Convention* 2005: 21).

<sup>7</sup> «Vi si riflettono forme di mobilità ancora polifunzionali: i protagonisti sono portatori di armamento oplitico e insieme padroni di naviglio da corsa, adusi alla razzia sul mare e pronti allo scontro bellico a terra, ma disponibili a esperienze stanziali e sensibili a un codice di relazioni interpersonali improntato ai tipici moduli di matrice aristocratica dell'amicizia ritualizzata» (Giangiulio 1996: 515-516); «l'Egitto saitico era, per il mondo greco, il paese dove il soldato di ventura poteva arricchirsi» (Bresciani 1990: 262).

«uomini di bronzo»<sup>8</sup>: egli si guadagnò il loro appoggio con la promessa di grandi ricompense, e col loro aiuto conquistò e unificò nuovamente l'Egitto (Hdt. II 152.5), verosimilmente nel 656 a.C.

Poco importa se questi Greci erano in realtà mercenari inviati dal re di Lidia, Gige, per rafforzare l'Egitto in funzione antiassira o semplicemente supportare i piani di conquista di Psammetico<sup>9</sup>, in un'epopea poi trasfigurata sul modello del racconto omerico del falso naufragio di Odisseo in Egitto<sup>10</sup>. L'esito è sempre lo stesso, lo stanziamento di un gruppo (o di gruppi) di stranieri sul suolo egiziano: perché la più rilevante fra le ricompense di Psammetico fu l'offerta d'insediamenti stabili (detti *stratopeda*, “accampamenti”) alle nuove comunità<sup>11</sup>.

Queste ultime rispecchiavano la propria estraneità etnica in quella linguistica: in un interessante rovesciamento della tradizionale, ellenocentrica dialettica fra “greco” e “barbaro”, questi “Greci in Egitto” si definivano *alloglōssoi*, “parlanti un'altra lingua”. Tale termine, confluito poi in Erodoto (πρῶτοι γὰρ οὗτοι ἐν Αἰγύπτῳ ἀλλόγλωσσοι κατοικίθησαν – “[Ioni e Cari] furono i primi alloglotti a stabilirsi in Egitto”: II 154.4; cf. Lloyd 1975a: 22)<sup>12</sup>, si trova dapprima nelle iscrizioni

<sup>8</sup> «The reference is to Greek plate armour of a type presumably unfamiliar to Egyptians of the 7th cent. BC. The only known pharaonic armour of bronze was made of metal scales fixed to leather base» (Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 354); «their [*s.c.* degli Egiziani] initial contacts with G(ree)k infantry armour of the Archaic Period would undoubtedly have been a startling experience since this armour was of the plate type and almost certainly covered more of the body than its contemporary Eg(yptian) counterpart» (Lloyd 1993: 234); cf. anche Lloyd 1975a: 16.

<sup>9</sup> Cf. Lloyd 1975a: 14-15; Braun 1982: 36-37; James 1993: 711-712; Lloyd 1993: 134-135; Bettalli 1995: 58-59; Pernigotti 1999: 26-27; Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 353-354; Caporali 2012: 117-118.

<sup>10</sup> Hom. *Od.* XIV 245-313; cf. Pernigotti 1985: 82-83; Id. 1993: 126; Id. 1999: 26-28; Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 354; sul racconto omerico: Gigante 1992.

<sup>11</sup> Hdt. II 154.1: «the emphasis is on permanent settlements rather than short-term visits or employment» (Lloyd 1993: 138); cf. anche Lloyd 1975a: 16-17; Haziza 2009: 181-182; per la presenza di stranieri in Egitto prima dell'epoca saitica: Husson, Valbelle 1992: 115-117 e 149-152; per la presenza anche di mercanti greci sotto il regno di Psammetico: Lloyd 1975a: 24ss.

<sup>12</sup> Sulla concezione erodotea (e greca) delle lingue straniere è istruttiva la lettura di Harrison 1998.

greche di Abu Simbel, opera dei mercenari al servizio di Psammetico II (591 a.C.):

Βασιλέος ἐλθόντος ἐς Ἐλεφαντίναν Ψαμ(μ)ατίχῳ, | ταῦτα ἔγραψαν τοὶ κὺν  
Ψαμματίχῳ τῷ Θεοκλῆς | ἔπλεον, ἦλθον δὲ Κέρκιος κατύπερθε, υἱὸς ὁ  
ποταμὸς | ἀνίη· ἀλλ(λ)ογλῶς(ς)ος δ' ἦχε Ποτασιμτο, Αἰγυπτίῳ δὲ Ἄμασις· |<sup>5</sup>  
ἔγραφε δ' ἄμὲ Ἄρχῳν Ἀμοιβίχῳ καὶ Πέλερος Οὐδάμῳ (I.AbuSimbel 1 = M.-L.  
7)

Le roi Psammétique étant venu à Elephantine, voici ce que firent rédiger ceux qui naviguaient avec Psammétique, fils de Théoklès, et qui poussèrent en amont de Kerkis, jusqu'où le fleuve le permettait: la légion étrangère avait pour chef Potasimto, et les Égyptiens, Amasis. Ceux qui nous rédigeaient étaient Arkhôn, fils d'Amoibikhos, et Pélékos, fils d'Eudámos. (Bernard, Masson 1957: 5)

Esso corrisponde alla parola usata dagli Egiziani per definire i soldati stranieri incorporati nell'esercito locale: *ḥ3sty.w*, “stranieri” (a fronte di *Ḥ3w-nb.w(t)*, specifico per “Greci”, letteralmente “coloro che stanno nei bacini acquitrinosi [*i.e.* del grande Nord]”<sup>13</sup>). Esso dunque

rispecchia bene il punto di vista *egiziano*, secondo il quale gli stranieri che militavano nel suo esercito [quello egiziano] rappresentano un insieme indifferenziato, caratterizzato solo dal fatto che le lingue parlate dai suoi componenti erano *altre* rispetto a quelle parlate nel Paese. (Pernigotti 1999: 30)

Sembra di potersi cogliere, in questa definizione, tutto il disagio che i Greci dovevano soffrire a trovarsi isolati in un Paese straniero, loro che avevano come base culturale l'epica omerica, in cui per convenzione il greco era la lingua di tutti (Levine Gera 2003: 1-4) e ad essere *alloglōssoi* erano gli “altri” («the Greeks seem to have thought [...] that the burden of responsibility lay on foreigners to understand them»: Harrison 1998: 5), compresi gli Egiziani (De Luna 2003: 22ss.). Sebbene resti difficile determinare esattamente il concetto di *barbaros* prima delle guerre persiane (cf. Moggi 2008: *passim*), esemplare è il racconto dell'approdo di Menelao in Egitto in *Odissea* III 297-302 (di sèguito con la traduzione di Pindemonte):

---

<sup>13</sup> Pernigotti 1993: 128-129; Assmann 2001: 462; cf. anche Vercoutter 1949; Lloyd 1975b: 59 n. 117. Anche l'altro termine egiziano per indicare i Greci, *Wynn* “Ioni”, rimanda alle terre d'origine dei mercenari di Psammetico (Froidefond 1971: 118).

αἱ μὲν ἄρ' ἔνθ' ἦλθον, σπουδῆ δ' ἦλυξαν ὄλεθρον  
 ἄνδρες, ἀτὰρ νῆάς γε ποτὶ κπιλάδεσσιν ἔαξαν  
 κύματ'· ἀτὰρ τὰς πέντε νέας κυανοπρωείρους  
 Αἰγύπτῳ ἐπέλασσε φέρων ἄνεμός τε καὶ ὕδωρ.  
 ὣς ὁ μὲν ἔνθα πολὺν βίοτον καὶ χρυσὸν ἀγείρων  
 ἦλᾶτο ζὼν νησιῖ κατ' ἄλλοθρόους ἀνθρώπους

Là, percotendo, si fiaccaro i legni  
 scampate l'alme a gran fatica, e sole  
 cinque altre navi dall'azzurra prora,  
 portò sovra l'Egitto il vento e l'onda.  
 Mentre con queste Menelao tra *genti*  
 d'altra favella s'aggirava...<sup>14</sup>

Certo, a differenza del colono «[l]e mercenaire reste toujours et partout un marginal, un étranger au corps civique et à la communauté locale, qui n'a comme appui que ses frères d'armes et le réseau de relations personnelles qu'il a pu se constituer» (Baslez 2008: 63-64), eppure in questa definizione di “alloglotti” si cela un atteggiamento diverso dalla tradizionale politica linguistica degli Egiziani, che era quella dell'assimilazione (Donadoni 1980: part. 8-9). Tradizionalmente, in Egitto i mercenari (e i prigionieri) venivano educati a parlare egiziano: «[n]ell'Egitto classico toccava allo straniero di farsi egiziano, e la società è aperta ad accoglierlo» (Donadoni 1980: 12). Una stele di Ramses III (XII sec. a.C.), narrando la cattura di prigionieri libici, descrive il loro trattamento:

Udirono, al servizio del re, la lingua degli Egiziani, e il re fece che essi dimenticassero la loro propria lingua: egli rovesciò le loro lingue... (Donadoni 1980: 8).

I Greci, invece, «non si sciolgono nella società egiziana» (Donadoni 1980: 12), mantenendo la propria specificità. Un fatto singolarissimo, se pensiamo che per gli antichi Egizi i popoli stranieri, esterni all'unità del Paese, erano principalmente espressione di (necessario) caos e disordine (secondo la testimonianza di Erodoto, II 158.5, “gli Egiziani chiamano *barbaroi* tutti quelli che non parlano la loro stessa lingua [ὄμογλόσσους]”),

---

<sup>14</sup> Corsivo nostro.

e la loro assimilazione anche linguistica era parte dei còmpiti del sovrano come garante dell'ordine cosmico-politico, la *Maat*<sup>15</sup>.

L'anomalia emerge ancor più evidente dalla politica linguistica svolta da Psammetico I nei loro confronti (Levine Gera 2003: 76-77): come racconta ancora Erodoto,

καὶ παῖδας παρέβαλε αὐτοῖσι Αἰγυπτίους τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν ἐκδιδάσκεισθαι· ἀπὸ δὲ τούτων ἐκμαθόντων τὴν γλῶσσαν οἱ νῦν ἑρμηνέες ἐν Αἰγύπτῳ γεγόναι (Hdt. II 154.2)

a loro affidò anche fanciulli egiziani perché imparassero la lingua greca: da costoro, che appresero la lingua, discendono in Egitto gli attuali interpreti.

Quest'accortezza contrastava sia col tradizionale atteggiamento egiziano nei confronti delle lingue degli stranieri in Egitto, come appena detto, sia con la pratica di educare bambini stranieri, futuri interpreti, alla lingua egiziana (Donadoni 1980: 4 e 8): prima di Psammetico, gli interpreti erano esclusivamente «stranieri-che-sanno-parlare-l'egiziano»<sup>16</sup>: «l'ideale dell'educazione egiziana era l'integrazione sociale [...], ma un uso scorretto della parola poteva ostacolare o impedire l'integrazione stessa» (Crevatin 1993: 106).

Ciò potrebbe portare a interessanti considerazioni sul ruolo delle competenze linguistiche degli immigrati, e sulla garanzia dei loro diritti: oggi l'assimilazione linguistica forzata è deprecata come lesiva per le minoranze<sup>17</sup>. Per «facilitare i collegamenti tra i nuovi venuti e gli Egiziani»

---

<sup>15</sup> Cf. Bresciani 1990: 235-236 e O'Connor 2003: *passim*; sulla percezione egiziana degli stranieri anche Helck 1964. Va notato che, nella stele rameside citata, l'attributo che identifica la lingua egiziana (*mdw.t*) è *rm.t*, ossia "uomo": l'egiziano era la lingua "umana" per eccellenza (Borghouts 2000: 11), come già aveva notato Erodoto (II 143.4) nel riferire al termine egiziano *p3 rm.t* ("uomo", reso foneticamente in greco πῖρωμις) il tipico ideale greco del καλὸς κἀγαθός (cf. Helck 1964: 104).

<sup>16</sup> Bresciani 1990: 242-243ss. Il nome egiziano degli interpreti (*i3'n*) equivaleva a "barbaro": cf. Johnson 1999: 212; Borghouts 2000: 10-11.

<sup>17</sup> Si veda quanto prevede, all'art. 5.2, la *European Union Framework Convention for the Protection of National Minorities*: «Without prejudice to measures taken in pursuance of their general integration policy, the Parties shall refrain from policies or practices aimed at assimilation of persons belonging to national minorities against their will and shall protect these persons from any action aimed at such assimilation» (de Varennes 2001: 76)



(Pernigotti 1999: 29) sarebbe bastato che alcuni Greci imparassero la lingua egiziana – e invero in età arcaica sappiamo almeno di un caso (certo non isolato) di un greco parlante correntemente demotico: quell'Ariston (*Ἄριστος* in resa egiziana) che nel 575 a.C. ricevette una lettera, scritta appunto in demotico (ora nota come Papiro Mellawi 480: cf. Zaghloul 1985: 23-31), con la quale gli si chiedeva aiuto per recuperare il corpo di un ibis sacro dalla regione del Fayyum:

la lettera di per sé è banale, ma la situazione è invece del più grande interesse, perché qui ci troviamo di fronte a un documento indirizzato personalmente a un Greco, il quale, oltre a saper leggere il demotico, era evidentemente in grado di intervenire in una delicata questione religiosa di carattere puramente egiziano come il seppellimento di un ibis [...]: un Greco d'Egitto divenuto funzionario dello stato egiziano.<sup>18</sup>

La creazione di una categoria d'interpreti "personalizzati"<sup>19</sup> doveva certo rientrare nel novero degli ampi favori concessi da Psammetico ai mercenari per assicurarsi i loro indispensabili servizi; Diodoro Siculo (I 67.1-2) è ben chiaro nel riferire come quel sovrano si appoggiasse a loro per questioni di governo:

Psammetichus retained these troops both to neutralize the threat to royal authority posed by the native Egyptian warrior class [...] and for defence against attack by Egypt's powerful Asiatic neighbours. (Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 354-355)

L'isolamento linguistico dunque, lungi dall'essere strumento di emarginazione, si configurava come garanzia di autonomia<sup>20</sup>, sia pure – sul versante egiziano – sottoposta a un certo controllo:

---

<sup>18</sup> Pernigotti 1993: 131-132, in particolare p. 132 sulla diversificazione fra interpreti egiziani e "alloglotti" che imparano l'egiziano. Per un caso più tardo di un greco che aveva imparato il demotico cf. Torallas Tovar 2010: 33-34.

<sup>19</sup> «E si noti che i giovani Egiziani studiavano il greco, non il cario! Ciò dice molto sull'intelligenza politica del fondatore della XXVI dinastia e sulla lucidità dei suoi progetti per il futuro del proprio paese» (Pernigotti 1985: 83).

<sup>20</sup> Cf. Pernigotti 2001, sull'autonomia amministrativa del corpo dei mercenari greci.

le moyen le plus commode et le plus sûr pour rentabiliser l'introduction massive d'étrangers dans un pays consiste à les réunir en communautés organisées et surveillées (Husson, Valbelle 1992: 115)

Ciò al contempo preservava la tradizionale chiusura della cultura egiziana, in linea con la globale politica linguistica di Psammetico, che diffuse la nuova lingua e scrittura demotica in tutto il Paese come strumento di unità amministrativa<sup>21</sup>: era infatti solo una categoria specializzata, e probabilmente ristretta, a entrare in contatto con la lingua straniera, come da tempo accadeva in Egitto per ogni altro fermento di bilinguismo, sempre limitato alla casta scribale (Roccati 1992: 291; cf. Bernini, Reggiani 2011: 50-51)<sup>22</sup>.

### 3. Gli Egiziani “minoranza” alloglotta in Egitto

Il gioco delle parti, fra Egiziani e Greci, fu assai complesso: i primi tenevano la lingua dei secondi in poco conto, culturalmente parlando<sup>23</sup>, ma nello stesso tempo la salvaguardia di quella “isola linguistica”, sia pure minoritaria, in nome della *Realpolitik* (O'Connor 2003: 159), contribuì grandemente a una sempre maggiore infiltrazione dell'influenza greca, non solo culturale, sull'Egitto: Amasi (570-526 a.C.) espresse un «calculated philhellenism»<sup>24</sup>, suscitando anche una rivolta delle truppe

---

<sup>21</sup> Depauw 1997: 22; Pernigotti 1997: 80-82; Manning 2010: 22 e 24. Difficile l'ipotesi di Levine Gera 2003: 77, secondo cui Psammetico avrebbe inviato i bambini a imparare la lingua dei “barbari” perché non credeva più alla superiorità della lingua egiziana, dopo che un esperimento linguistico gli aveva rivelato la primazia del frigio (Hdt. II 2; cf. Levine Gera 2003, 68ss.).

<sup>22</sup> Non sembrano cogenti le annotazioni di alcuni commenti a Erodoto: «such a measure may well have been necessary initially, but, if the Ancient Egyptians' linguistic facility was anything like that of their modern descendants, a working knowledge of Greek would quickly have become current» (Asheri, Lloyd, Corcella 2007: 355; cf. già Lloyd 1993: 137).

<sup>23</sup> «The official Egyptian attitude toward speakers of a foreign language was disdain» (Borghouts 2000: 11); su un *ostrakon* da Medinet Madi della prima età romana uno scolaro egizio annotava, con polemico orgoglio, *bn iw=j sh sh* “non scriverò in lettere greche” (OMM 5, cf. Pestman 1989: 137), e ancora in epoca tarda, il greco è stigmatizzato come inadeguato e inefficace quale strumento traduttivo per l'egiziano: cf. Assmann 2001: 465-466 e Torallas Tovar 2010: 22-23.

<sup>24</sup> «[He] used Greek mercenaries to protect himself against native Egyptian reaction to his dynasty's dependence on and favouritism of non-Egyptians – a vicious

autoctone (*machimoi*), che si sentivano messe in disparte (Lloyd 1975a: 20 e 23; Pernigotti 1985: 86). Questo faraone aveva trasferito i mercenari greci dagli “accampamenti” alla città di Menfi, dove avrebbero in seguito dato origine alle categorie “meticce” di *Hellēnomēphitai* e *Karomēphitai* (“Greco-menfiti” e “Caro-menfiti”)<sup>25</sup>. I Greci d’Egitto ebbero un ruolo anche durante la conquista e dominazione persiana del Paese<sup>26</sup>: varie ribellioni «were probably the result of Greek involvement with certain elite families in Egypt, who made for good bedfellows in opposition to Persian rule»<sup>27</sup>. È anche assai probabile che l’arrivo di Alessandro Magno sia stato reso più agevole dalla diffusione di cultura e influenza greca nel Paese:

the Macedonian takeover of Egypt, and the subsequent formation of the Ptolemaic dynasty, was only the culmination of past centuries of direct and sustained Greek engagement with Egypt (Manning 2010: 27-8).

Il nuovo dominio greco vede trionfare le antitesi culturali: da una parte, quest’epoca è il culmine del secolare «mirage égyptien» ellenico<sup>28</sup>; dall’altra – il punto di vista locale – è il culmine del «ritorno di Seth», il dominio degli stranieri, del mondo del caos<sup>29</sup>. Proprio mentre la *koine* greca si diffonde come lingua di cultura internazionale (Noël 2007), nel relativismo sofista che conduce alle *Lettere dello Scita Anacarsi* (cf. Cremonini 1991) inizia a incrinarsi il dualismo greco-barbaro, laddove per gli Egiziani i barbari esistono ancora, e sono i Greci che non solo regnano sul loro Paese, ma anche diffondono l’uso della loro lingua nei settori

---

political circle from which there was no escape» (Young 1992: 48; cf. Pernigotti 1985: 86).

<sup>25</sup> Aristag. 608F9 FGH = Steph.Byz. *s.v.* Ἑλληνικὸν καὶ Καρικόν; cf. Austin 1970: 18-19; Braun 1982: 44ss.; Pernigotti 1985: 86; Lloyd 1993: 137-138; Caporali 2012: 152-153). Le unioni fra Greci ed Egiziane dovevano comunque essere già iniziate nei quarant’anni precedenti (Lloyd 1975a: 17-20 con n. 73; sulla comunità dei Greci in Egitto da Psammetico I in poi: Pernigotti 1999: 33ss.).

<sup>26</sup> Cf. Pernigotti 1985: 88-89; Caporali 2012: 162-183; sul contesto storico, Mallet 1922.

<sup>27</sup> Manning 2010: 26; su aiuti esterni, soprattutto da Atene, in funzione antipersiana, cf. Lloyd 1975a: 38-49.

<sup>28</sup> Froidefond 1971; cf. anche Hartog 1986, Assmann 2001.

<sup>29</sup> Bresciani 1990: 263-265; cf. Smith 2010; sui rapporti, spesso conflittuali, fra sovrani Lagidi e indigeni egiziani cf. anche Jouguet 1923.

dell'amministrazione e della comunicazione pubblica (Crespo 2007: *passim*), ricreando, in modo più diffuso, quell'isola linguistica che aveva contraddistinto la loro specifica etnicità<sup>30</sup>.

Costituendo ormai i Greci la classe dominante, gli stessi Egiziani si trovano quasi stranieri, minoranza linguistica nel proprio Paese: celebre è la lettera di III sec. a.C., su papiro, in cui un dipendente non-greco, verosimilmente autoctono, si lamenta del cattivo trattamento subito dal suo datore di lavoro a causa del suo essere “straniero” e del non saper comportarsi “alla greca”:

ἐγὼ δὲ καὶ θέρος καὶ χειμῶνα ἐν τῷ πόνῳ γίνομαι. [...] ἀλλὰ κατεγνώκασιν μου ὅτι εἰμι | βάρβαρος. δέομαι οὖν σου (εἴ σοι δοκεῖ) συντάξαι αὐτοῖς ὅπως τὰ ὀφειλόμενα |<sup>20</sup> κομίσωμαι καὶ τοῦ λοιποῦ εὐτάκτως μοι ἵνα μὴ τῷ λιμῷ παρα|πόλωμαι ὅτι οὐκ ἐπίσταμαι ἐλληνίζειν. εὐὲν οὐδὲν καλῶς ἂν ποιήσῃς | ἐπιστροφὴν μοι ποιησάμενος. ἐγὼ δὲ εὐχομαι πᾶσι τοῖς θεοῖς καὶ τῷ | δαίμονι τοῦ βασιλέως σε ὑγιαίνειν καὶ ἐλθεῖν τὸ τάχος πρὸς ἡμᾶς ὅπως | αὐτὸς ἰδῆις ὅτι ἀνέγκλητός εἰμι (P.Col. IV 66, 17-24).

e io sono in difficoltà sia d'estate che d'inverno. [...] Ecco, *mi hanno trattato con disprezzo perché sono barbaro*. Ti chiedo dunque, se ti sembra buono, di ordinare a loro che io ottenga ciò che mi è dovuto e che in futuro mi paghino tutto quanto rimane, affinché io non muoia di fame *perché non so comportarmi alla greca*. Tu dunque fa' in modo che vi sia un cambiamento nel modo di trattarmi. Prego tutti gli dèi e il genio guardiano del Re che tu possa rimanere in salute e venire presto da noi per vedere di persona che sono irreprensibile. (cf. Torallas Tovar 2010: 21-22) [Corsivo nostro].

Il disagio è di nuovo evidente, e stavolta dalla parte opposta: si sviluppano forme di rifiuto e di orgoglio identitario tipiche delle minoranze linguistiche («for some the reputation of illiteracy in Greek, the language of the alien and worldly bureaucracy, may have become a point of pride», Youtie 1975: 108), proprio mentre nei documenti papiracei greci categorie apparentemente “etniche” (*Hellēnes, Aigyptioi, Ioudaioi, Persai, Arabes*), così come anche la generica dizione *ethnos*, fanno probabilmente riferimento piuttosto a *status* fiscali, «centrally recognised

---

<sup>30</sup> Clarysse 1992: 51; sull'istruzione greca in Egitto: Machler 1983 e Criboire 2001; sulla sopravvivenza dell'etnicità greca nell'Egitto ellenistico: Goudriaan 1988 e Bilde 1992.

and used for administrative purposes» (Clarysse, Thompson 2006: 123-205 *passim*).

Solo la forte tradizione culturale ha permesso a questa nuova, inusuale minoranza linguistica di non soccombere: «soprattutto nei villaggi, nelle campagne, la situazione dove[va] essere in fondo ben più difficile per i Greci che per gli Egizi» (Pestman 1989: 158), e

lo stesso Cristianesimo, che pure polemicamente si opponeva al passato pagano del paese, di fatto ne manteneva viva l'antichissima lingua, che ora veniva scritta con l'alfabeto greco [il copto], ed era ad esso comunque legato da una serie di rapporti più spesso sotterranei ma non per questo meno significativi e importanti [...]: e la stessa adozione dell'alfabeto greco per scrivere l'egiziano fu dovuta più a un'esigenza interna alla diffusione del Cristianesimo che non a una suggestione derivante dalla presenza della cultura greca nel paese. (Pernigotti 1985: 90)

#### 4. Conclusioni

L'esempio proposto non è isolato, nel mondo antico<sup>31</sup>, ma si presta, per l'abbondanza delle fonti e la preminenza delle civiltà in gioco, a una rilettura globale della questione, anche in termini problematici: come le difficoltà di definire se stessi e gli altri in relazione reciproca. Non è un caso se il tema degli "interpreti" è ancora centrale nella discussione odierna sui diritti linguistici delle minoranze: la già citata Convenzione sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti dichiara ad esempio (art. 16.8) che

[m]igrant workers and members of their families who are deprived of their liberty by arrest or detention shall be entitled to take proceedings before a court, in order that that court may decide without delay on the lawfulness of their detention and order their release if the detention is not lawful. When they attend such proceedings, they shall have the assistance, if necessary without cost to them, of an interpreter, if they cannot understand or speak the language used (*International Convention* 2005: 27).

---

<sup>31</sup> Rimanendo nell'Egitto antico, un parallelo interessante è quello della comunità ebraica di Elefantina (V-IV sec. a.C.; cf. Johnson 1999: 217-218; Borghouts 2000: 11; vale la pena di notare nuovamente il forte valore identitario della lingua ebraica, per il quale si rimanda *e.g.* a Schwartz 1995).

Non è dell'antichista azzardare soluzioni a problemi del presente; lo è semplicemente – come anticipato in apertura – offrire casi di studio, *exempla* di cui sia possibile analizzare oggettivamente cause e conseguenze, e rilevare analogie e differenze con quanto sta accadendo oggi: strumenti conoscitivi utili a comprendere e analizzare anche la contemporaneità, perché *nihil sub sole novi*.

---

## Riferimenti

- AMPOLO, Carmine. 1994. «Tra *emporìa* ed *emporìa*: note sul commercio greco in età arcaica e classica». *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia* 1, pp. 254-258, Napoli: Istituto universitario Orientale.
- ASHERI, David, LLOYD, Alan B., CORCELLA, Aldo. 2007. *A Commentary on Herodotus Books I-IV*, edited by O. Murray, A. Moreno, with a contribution by M. Brosius, Oxford: Oxford University Press.
- ASSMANN, Jan. 2001. «Sapienza e mistero. L'immagine greca della cultura egiziana». In: SETTIS, Salvatore (ed). *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, III (*I Greci oltre la Grecia*), pp. 401-469, Torino: Einaudi.
- ASTORI, Davide. 2011. «Come un'introduzione, quasi una recensione». *Multilinguismo e Società* 2011, pp. 5-8, Pisa: Edistudio.
- ASTORI, Davide. 2012. «Quando il mare si fa pietra». Postfazione a: RICCA, Mario. *Il mare è pietra. Breviloqui*, pp. 103-113, Palermo: Torri del Vento.
- AUSTIN, M.M. 1970. *Greece and Egypt in the Archaic Age*, Cambridge: The Cambridge Philological Society.
- BASLEZ, Marie-Françoise. 2008<sup>2</sup>. *L'étranger dans la Grèce antique*. Paris: Les Belles Lettres [1984].
- BEARZOT, Cinzia. 2006. «Tra identità e integrazione: aspetti della posizione dello straniero nel mondo greco». *Rivista della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze* 3, pp. 8-20, Roma: Centro Ricerche Documentazione Economica e Finanziaria.
- BERNAND, André, MASSON, Olivier. 1957. «Les inscriptions grecques d'Abou-Simbel». *Revue des Études Grecques* 70, pp. 1-20, Paris: Association pour l'Encouragement des Études Grecques en France.
- BERNINI, Andrea, REGGIANI, Nicola. 2011. «Le vie del multilinguismo nel mondo antico: il caso dei documenti dell'Egitto greco-romano». *Multilinguismo e Società* 2011, pp. 47-65, Pisa: Edistudio.
- BETTALLI, Marco. 1995. *I mercenari nel mondo greco, I. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa: ETS.

- BILDE, Per (ed). 1992. *Ethnicity in Hellenistic Egypt*, Aarhus: Aarhus University Press.
- BOARDMAN, John. 1986<sup>2</sup>. *I Greci sui mari: traffici e colonie*, Firenze: Giunti [1980; 1964. *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trades*, Baltimore (MA): Penguin Books].
- BORGHOUTS, Joris F. 2000. «Indigenous Egyptian Grammar». In: AUROUX, Sylvain (ed). *History of the Language Sciences / Geschichte der Sprachwissenschaft*, pp. 5-14, Berlin-New York: De Gruyter.
- BRAUN, T.F.R.G. 1982<sup>2</sup>. «The Greeks in Egypt». In: BOARDMAN, John, HAMMOND, Norman G.L. (eds). *The Cambridge Ancient History*, III.3, pp. 32-56, Cambridge: Cambridge University Press [1925].
- BRESCIANI, Edda. 1990. «Lo straniero». In: DONADONI, Sergio (ed). *L'uomo egiziano*, pp. 235-268, Roma-Bari: Laterza.
- CAPORALI, Stefania. 2012. *Relazioni di età arcaica fra i Greci e l'Egitto nello specchio delle fonti letterarie*, PhD Diss., Torino: Università degli Studi di Torino.
- CLARYSSE, Willy. 1992. «Some Greeks in Egypt». In: JOHNSON, Janet H. (ed). *Life in a Multicultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, pp. 51-56, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- CLARYSSE, Willy, THOMPSON, Dorothy J. 2006. *Counting the People in Hellenistic Egypt, II (Historical Studies)*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CREMONINI, Giovanni (ed). 1991. *Anacarsi Scita: Lettere*, Palermo: Sellerio.
- CRESPO, Emilio 2007. «The Linguistic Policy of the Ptolemaic Kingdom». In: HATZOPOULOS, Miltiades B., PSILAKAKOU, Vasiliki (eds). *ΦΩΝΗΣ ΧΑΡΑΚΤΗΡ ΕΘΝΙΚΟΣ. Actes du Ve Congrès International de Dialectologie Grecque (Athènes, 28-30 Septembre 2006)*, pp. 35-49, Athènes: Kentron Hellenikes kai Romaïkes Archaïotetos, Ethnikon Hidryma Ereunon.
- CREVATIN, Franco. 1993. «Appunti sulla teoria egiziana della lingua». *Incontri Linguistici* 16, pp. 105-108, Pisa: Fabrizio Serra.
- CRIBIORE, Raffaella. 2001. *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton (NJ)-Oxford: Princeton University Press.
- DE LUNA, Maria Elena. 2003. *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa: ETS.
- DE VARENNES, Fernand. 1996. *Language, Minorities and Human Rights*, den Haag: Nijhoff.
- DE VARENNES, Fernand. 2001. *A Guide to the Rights of Minorities and Language*, Budapest: COLPI.
- DE VARENNES, Fernand. 2003. *Strangers in Foreign Lands. Diversity, Vulnerability and the Rights of Migrants (UNESCO Strategy Paper)*, Paris: UNESCO.

- DEPAUW, Mark. 1997. *A Companion to Demotic Studies*, Bruxelles: Fondation Égyptologique Reine Élisabeth.
- DIHLE, Albrecht. 1997. *I Greci e il mondo antico*, Firenze: Giunti. [1994. *Die Griechen un die Fremden*, München: Beck].
- DOMINGUEZ, Adolfo. 1991. «Griegos en Egipto en época arcaica». *Historia* 16 178, pp. 79-88.
- DONADONI, Sergio. 1980. «Gli Egiziani e le lingue degli altri». *Vicino Oriente* 3, pp. 1-14.
- DUBUISSON, Michel. 2001. «Barbares et barbarie dans le monde grégoromain: du concept au slogan». *L'Antiquité Classique* 70, pp. 1-16, Bruxelles: s.n.
- DUNBABIN, Thomas J. 1957. *The Greeks and Their Eastern Neighbours. Studies in the Relations between Greece and the Countries of the Near East in the Eighth and Seventh Centuries B.C.*, London: Society for the Promotion of Hellenic Studies.
- FROIDEFOND, Christian. 1971. *Le mirage égyptien dans la littérature grecque d'Homère à Aristote*, Aix-en-Provence: Ophrys.
- GIANGIULIO, Maurizio. 1996. «Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico». In: SETTIS, Salvatore (ed). *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II.1, pp. 497-525, Torino: Einaudi.
- GIGANTE, Marcello. 1992. «Civiltà corsara nel Mediterraneo. Il racconto del falso mendico a Eumeo: Odissea XIV». *Aufidus* 16, pp. 7-30, Foggia: Atlantica [1991. *Civiltà del Mediterraneo* 1, pp. 15-28, Napoli: Editoriale Scientifica].
- GOUDRIAAN, Koen. 1988. *Ethnicity in Ptolemaic Egypt*, Amsterdam: Gieben.
- HALL, Jonathan M. 1997. *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
- HALL, Jonathan M. 2002. *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London: Chicago University Press.
- HARRISON, Thomas. 1998. «Herodotus' Conception of Foreign Languages». *Histos* 2, pp. 1-45, Durham (NC): University of Durham.
- HARTOG, François. 1986. «Les Grecs égyptologues». *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 41, pp. 953-967, Paris: Armand Colin.
- HARTOG, François. 1992. *Lo specchio di Erodoto*, Milano: Il Saggiatore [1980. *Le miroir d'Hérodote*, Paris: Gallimard].
- HAZIZA, Typhaine. 2009. *Le kaléidoscope hérodotéen. Images, imaginaire et représentation de l'Égypte à travers le Livre II d'Hérodote*, Paris: Les Belles Lettres.
- HELCK, Wolfgang 1964. «Die Ägypter und die Fremden». *Saeculum* 15, pp. 103-114, Freiburg: Alberg.



- HUSSON, Geneviève, VALBELLE, Dominique. 1992. *L'état et les institutions en Égypte des premiers pharaons aux empereurs romains*, Paris: Armand Colin.
- I.AbuSimbel = Bernard, Masson 1957.
- The International Convention on Migrant Workers and Its Committee (Fact Sheet No. 24, Rev. 1)*. 2005. Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, New York-Geneva: United Nations.
- JAMES, T.G.H. 1993<sup>2</sup>. «Egypt: The Twenty-fifth and Twenty-sixth Dynasties». In: BOARDMAN, John *et alii* (eds). *The Cambridge Ancient History*, III.2, pp. 677-743, Cambridge: Cambridge University Press [1991].
- JOHNSON, Janet H. 1999. «Ethnic Considerations in Persian Period Egypt». In: TEETER, Emily, LARSON, John A. (eds). *Gold of Praise. Studies on Ancient Egypt in Honor of E.F. Wente*, pp. 211-222, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- JOUGUET, Pierre. 1923. «Les Lagides et les indigènes égyptiens». *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 2, pp. 419-445, Bruxelles: Sand.
- LARONDE, André 1995. «Mercenaires grecs en Égypte à l'époque saïte et à l'époque perse». In: LECLANT, Jean (ed). *Colloque entre Égypte et Grèce. Actes du 5e Colloque (Beaulieu-sur-Mer, 6-9 octobre 1994) (= Cahiers de la Villa Kérylos 5)*, pp. 29-36, Paris: Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
- LEVINE GERA, Deborah. 2003. *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, Oxford: Oxford University Press.
- LLOYD, Alan B. 1975a. *Herodotus, Book II. Introduction*, Leiden: Brill.
- LLOYD, Alan B. 1975b. «Were Necho's Triremes Phoenician?». *Journal of Hellenic Studies* 95, pp. 45-61, London: Society for the Hellenic Studies.
- LLOYD, Alan B. 1993. *Herodotus, Book II. Commentary 99-182*, Leiden: Brill [1988; 1989. *Erodoto, Le storie, II*, edizione italiana tradotta da A. Fraschetti, Firenze-Milano: Fondazione Valla-Mondadori].
- LURAGHI, Nino. 2006. «Traders, Pirates, Warriors: The Proto-History of Greek Mercenary Soldiers in the Eastern Mediterranean». *Phoenix* 60, pp. 21-47, Leiden: Ex Oriente Lux.
- M.-L. = MEIGGS, Russell, LEWIS, David M. (eds). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford: Oxford University Press.
- MACFARQUHAR, Colin F. 1966. «Early Greek Travellers in Egypt». *Greece & Rome* 13, pp. 108-116, Oxford: Clarendon Press.
- MAEHLER, Herwig. 1983. «Die griechische Schule im ptolemäischen Ägypten». In: VAN 'T DACK, Edmond, VAN DESSEL, Peter, VAN GUCHT, W. (eds). *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-26 May 1982)*, pp. 191-203, Leuven: Orientalistische Katholieke Universiteit Leuven [“Studia

- Hellenistica” 27]. Ristampato in: LA’DA, Csaba, RÖMER, Cornelia (eds). *Schrift, Text und Bild. Kleine Schriften von Hervig Maehler*, pp. 187-196, München-Leipzig: Saur, 2006 [„APF Beiheft“ 21].
- MALKIN, Irad (ed.). 2001. *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- MALLET, Dominique. 1922. *Les rapports des Grecs avec l’Égypte de la conquête de Cambyse, 525, à celle d’Alexandre, 331*, Le Caire: Institut Français d’Archéologie Orientale..
- MANNING, Joseph G. 2010. *The Last Pharaohs. Egypt Under the Ptolemies*, Princeton(NJ)-Oxford: Casa editrice.
- MOGGI, Mauro. 1991. «Greci e barbari: uomini e no». In: DE FINIS, Lia (ed). *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, pp. 31-46, Trento: Associazione Italiana di Cultura Classica.
- MOGGI, Mauro. 1992. «Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco». In: BETTINI, Maurizio (ed). *Lo straniero ovvero l’identità culturale a confronto*, pp. 51-76, Roma-Bari: Laterza.
- MOGGI, Mauro. 1996. «Lo straniero (*xenos* e *barbaros*) nella letteratura greca di epoca arcaico-classica». In: CARDELLINI, Innocenzo (ed). *Lo “straniero” nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici (= Ricerche Storico Bibliche 8)*, pp. 103-116, Bologna: EDB.
- MOGGI, Mauro. 1998. «Lingua e identità culturale nel mondo antico». In: BOMBI, R., GRAFFI, G. (eds). *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 5-7 dicembre 1996)*, pp. 97-117, Udine: Forum.
- MOGGI, Mauro. 2008. «Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)». *I Quaderni del Ramo d’Oro* 1, pp. 54-72, Siena: Protagon.
- NIPPEL, Wilfried. 1996. «La costruzione dell’“altro”». In: SETTIS, Salvatore (ed). *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, I, pp. 165-196, Torino: Einaudi.
- NOËL, Marie-Pierre. 2007. «Le grec ancien, langue de culture?». *Études de Linguistique Appliquée* 147, pp. 277-287, Paris: Société Nouvelle Didier Erudition.
- O’CONNOR, David. 2003. «Egypt’s Views of “Others”». In: TAIT, John (ed). *“Never Had the Like Occurred”: Egypt’s View of Its Past*, pp. 155-85, London: Casa editrice.
- OMM = FORABOSCHI, Daniele (ed). 1976. *Ostraka e papiri greci da Medinet Madi nelle campagne 1968 e 1969*, Milano: Cisalpino.
- P.Col. IV = WESTERMANN, William L., KEYES, Clinton W., LIEBESNY, Herbert J. (eds). 1940. *Zenon Papyri. Business Papers of the Third Century BC Dealing with Palestine and Egypt*, II (*Columbia Papyri*, IV), New York:

- PERNIGOTTI, Sergio. 1985. «I più antichi rapporti tra l'Egitto e i Greci (secoli 7.-4. a.C.)». In: *Egitto e società antica. Atti del convegno (Torino 1984)*, pp. 75-91, Milano: Vita e Pensiero.
- PERNIGOTTI, Sergio. 1993. «Greci in Egitto e Greci d'Egitto», *Ocnus* 1, pp. 125-137, Bologna: Ante Quem.
- PERNIGOTTI, Sergio. 1997. «Il Demotico, una novità assoluta». In: CAPASSO, Mario, PERNIGOTTI, Sergio. «Scrivere nell'antico Egitto». *Archeo* 2 (144), pp. 51-87: 80-83, Milano: De Agostini-Rizzoli Periodici.
- PERNIGOTTI, Sergio. 1999. *I Greci nell'Egitto della XXVI dinastia*, Imola (BO): La Mandragora.
- PERNIGOTTI, Sergio. 2001. «I rapporti tra i Greci e l'Egitto in età saitica: gli aspetti giuridici e istituzionali». *Ricerche di Egittologia e Antichità Copte* 3, pp. 29-44, Imola (BO): La Mandragora.
- PESTMAN, Pieter W. 1989. «Egizi sotto dominazioni straniere». In: CRISCUOLO, Lucia, GERACI, Giovanni (eds). *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1987)*, pp. 137-158, Bologna: CLUEB.
- REGGIANI, Nicola. 2013. «Multicultural Education in the Ancient World: Dimensions of Diversity in the First Contacts between Greeks and Egyptians». In: ARSLAN, Hasan, RATA, Georgeta (ed). *Multicultural Education: Between Theory and Practice*, in corso di pubblicazione, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- RICCA, Mario. 2011. *Polifemo. La cecità dello straniero*, Palermo: Torri del Vento.
- ROCCATI, Alessandro. 1992. «Writing Egyptian: Scripts and Speeches at the End of Pharaonic Civilization». In: JOHNSON, Janet H. (ed). *Life in a Multicultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, pp. 291-294, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- ROCHETTE, Bruno. 1995. «Grecs et Latins face aux langues étrangères. Contribution à l'étude de la diversité linguistique dans l'antiquité classique». *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 73, pp. 5-16, Bruxelles: Sand.
- ROCHETTE, Bruno. 1997. «Grecs, Romains et Barbares. À la recherche de l'identité ethnique et linguistique des Grecs et des Romains». *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 75, pp. 37-57, Bruxelles: Sand.
- ROCHETTE, Bruno. 2005. «La langue comme facteur d'intégration ou d'exclusion. L'Athènes de Périclès et la Rome de Cicéron». In: ANGELI BERTINELLI, Maria Gabriella, DONATI, Angela (eds). *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 22-24 Maggio 2003)*, pp. 3-20, Roma: Giorgio Bretschneider.
- SASSI, Maria Michela. 1985. «I barbari». In: VEGETTI, Mario (ed). *Il sapere degli antichi*, pp. 262-278, Torino: Boringhieri.

- SCHWARTZ, Seth. 1995. «Language, Power and Identity in Ancient Palestine». *Past & Present* 148, pp. 3-47, Oxford: Oxford University Press.
- SMITH, Mark. 2009. «The Reign of Seth: Egyptian Perspectives from the First Millennium BCE». In: BAREŠ, Ladislav, COPPENS, Filip, SMOLÁRIKOVÁ, Květa (eds). *Egypt in Transition. Social and Religious Development of Egypt in the First Millennium BCE. Proceedings of an International Conference (Prague, September 1-4, 2009)*, pp. 396-430, Prague: Charles University in Prague, Czech Institute of Egyptology.
- TORALLAS TOVAR, Sofía. 2010. «Linguistic Identity in Graeco-Roman Egypt». In: PAPACONSTANTINO, Arietta (ed). *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the 'Abbāsids*, pp. 17-43, Farnham-Burlington (VT): Ashgate.
- VERCOUTTER, Jean. 1949. «Les Haou-Nebout». *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 48, pp. 107-209, Le Caire: Institut Français d'Archéologie Orientale.
- YOUNG, T. Cuyler, Jr. 1992. «The Early History of the Medes and the Persians and the Achaemenid Empire to the Death of Cambyses». In: BOARDMAN, John, HAMMOND, Norman G.L., LEWIS, David M., OSTWALD, Martin (eds). *The Cambridge Ancient History*, IV, pp. 46-52, Cambridge: Cambridge University Press [1988].
- YOUTIE, Herbert C. 1975. «“Because They Do Not Know Letters”». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 19, pp. 101-108, Bonn: Habelt.
- ZAGHLOUL, el-Hussein Omar M. 1985. *Frühdemotische Urkunde aus Hermoupolis*, Cairo: Center of Papyrological Studies [“Bulletin of the Center of Papyrological Studies” 2].



[www.portal-lem.com](http://www.portal-lem.com)

LINGUE D'EUROPA E DEL MEDITERRANEO

*Collana coordinata da Giovanni Agresti e Henri Giordan*

10

Sezione I

**Diritti linguistici**

diretta da Fernand de Varennes

5

**Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione LEM-Italia,  
del Dipartimento di Teorie e Politiche dello Sviluppo Sociale  
e della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Teramo**

# Migrazioni

*Tra disagio linguistico e  
patrimoni culturali*

# Les migrations

*Entre malaise linguistique et  
patrimoines culturels*

*Actes des Sixièmes Journées des Droits Linguistiques  
(Teramo–Giulianova–Fano Adriano–Pescara, 6–8 novembre 2012)*

*Sous la direction de*  
**Giovanni Agresti, Silvia Pallini**



Copyright © MMXV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8451-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2015



*In memoria delle vittime del Canale di Sicilia*



## Table des matières

<b>Avant-propos</b> .....	9
Giovanni Agresti et Silvia Pallini	
<b>Aux participants de la sixième édition des Journées des Droits Linguistiques</b> ...	11
Henri Giordan	
<b>Introduzione</b> .....	13
Silvia Pallini	
<b>Conférence d'ouverture / Conferenza di apertura</b>	
<i>Migrations et survie des minorités linguistiques : menaces ou sauveurs ?</i> .....	23
Fernand de Varennes	
<b>Le malaise linguistique de l'étranger : hier et aujourd'hui ?</b>	
<b>Il disagio linguistico dello straniero: ieri e oggi?</b>	
<i>La Cena Trimalchionis fra vecchia e nuova immigrazione: essere straniero fra difficoltà sociolinguistiche e ricerca dell'identità</i> .....	39
Davide Astori	
<i>La minoranza italiana a Štivor</i> .....	51
Valentina Di Cesare	
<i>Allophones hier, francophones aujourd'hui. La DIF changera-t-elle la donne dans l'offre de services en français en Ontario ?</i> .....	59
Amélie Hien, Renée Corbeil	
<i>Diritti linguistici dei migranti nell'Antichità: il caso della "minoranza" greca nell'Egitto del VII-VI secolo a.C.</i> .....	75
Nicola Reggiani	
<b>Les enfants de l'immigration / I figli dell'immigrazione</b>	
<i>Figli d'immigrati o nuovi italiani? Le seconde generazioni e la gestione delle identità plurali</i> .....	97
Sabrina Alessandrini	
<i>Considerazioni glottodidattiche sul concetto di digital literacy</i> .....	115
Mariapia D'Angelo	
<i>Le competenze semiotico-estetiche nell'apprendimento linguistico</i> .....	133
Riccardo Finocchi	
<i>La conflittualità linguistica tra discorso didattico e discorso (auto)biografico</i> .....	145
Silvia Vecchi	

**Les Abruzzes : terre d'arrivée, de passage, de départ****L'Abruzzo: terra di arrivo, di transito, di partenza**

<i>Misurare il disagio linguistico e la territorialità dei repertori.</i>	
<i>La comunità senegalese della provincia di Teramo</i> .....	165
Giovanni Agresti	
<i>Folklore e modernità. La lingua franca degli abruzzesi a Toronto</i> .....	203
Lia Giancristofaro	
<i>Un dialetto inclusivo: i forestierismi nella koinè linguistica abruzzese</i> .....	221
Massimo Pasqualone	
<i>L'inversione del mondo. Antropologia dell'emigrazione abruzzese in Belgio</i> .....	229
Gianfranco Spitilli	

**Racines et actualité de la langue-culture arbëreshe****Radici e attualità della lingua-cultura arbëreshe**

<i>La minoranza linguistica arbëreshe</i> .....	253
Leonardo Maria Savoia	
<i>I giovani, l'arbëresh, il precipizio</i> .....	279
Alessandro Bitonti	
<i>Badbesa, canti liturgici dall'oriente cristiano</i> .....	301
Domenico Di Virgilio	

**Parcours de médiation culturelle / Percorsi di mediazione culturale**

<i>Percorsi di mediazione culturale in provincia di Cuneo</i> .....	321
Silvia Sordella	
<i>La parola ai mediatori culturali</i> .....	337
Hélène Mattei, Leonardo Persia, Ernesto Russo	

La publication de ce volume intervient presque deux ans et demi après le déroulement des Sixièmes Journées des Droits Linguistiques. Les auteurs ont dû reprendre leurs contributions, les mettre à jour, les repenser.

Cet intervalle considérable, inhabituel pour ce qui est de la parution des Actes des JDL, nous a permis de mettre en perspective nos réflexions, car le monde, entre temps, a continué de marcher, ou plutôt de courir, et les problèmes posés par les migrations n'ont fait que s'accroître.

Par rapport à ceux qui l'ont précédé, ce volume est rédigé majoritairement en langue italienne. Le hasard fait bien les choses : si l'Italie est redevenue, du moins en partie ou tendanciellement, un pays d'émigration, elle n'en demeure pas moins un pays à forte immigration et est de plus en plus confrontée aux problèmes, aux drames des flux migratoires notamment de la directrice Sud-Nord.

Les conflits qui sévissent dans plusieurs régions d'Afrique et de Méditerranée continuent de pousser des dizaines de milliers de migrants à entreprendre le « voyage de l'espoir » vers nos côtes les plus méridionales. Les tragédies s'accumulent et le nombre des morts dans le Canale di Sicilia a atteint des chiffres qu'il est même difficile de se représenter. Ces tragédies inacceptables et néanmoins devenues presque ordinaires, marquent l'échec de la politique, qui n'arrive pas à trouver des solutions viables, concrètes, pour leur faire face. Une politique qui ne réussit pas à se soustraire aux instrumentalisation idéologiques qui tirent large profit, en termes de consensus électoral, de ces désordres.

Face à cet échec, la communauté scientifique est appelée à donner sa contribution à ce que les flux migratoires, qu'il est fort compliqué d'arrêter au vu de la complexité des causes qui les engendrent, soient gérés au mieux. Et, d'abord, compris, interprétés, aussi bien en synchronie qu'en diachronie ainsi que dans leur dimension symbolique. Il y a là le sens profond de notre entreprise, qui rassemble des contributions qui, sous leur diversité, nous rappellent que, dans toutes les époques et à des latitudes différentes l'expérience des migrations est sans doute, pour le meilleur et pour le pire, la plus humaine des aventures et, par là, la plus

irréductible. Le sujet quitte ou fuit son berceau, le maillage social qui l'enveloppait, et s'expose aux pulsions frustes et peu familières de l'altérité. D'où l'idée qui fut à l'origine de ce projet de colloque : la prise en compte et la traduction/transformation du déchirement et du malaise du sujet migrant en patrimoine d'expériences profondément humaines, avec leur charge de douleurs, de liminarité et d'authenticité. L'exploration et l'exploitation de ce patrimoine et, plus en général, cette lecture des migrations nous paraissent urgentes et nécessaires pour contribuer à la pacification des conflits qui surgissent, de manière inéluctable, du contact et du choc des cultures.

Teramo, mai 2015

*Giovanni Agresti*, Université de Teramo

*Silvia Pallini*, Associazione LEM-Italia

**Aux participants de la sixième édition des  
Journées des Droits linguistiques**

Henri Giordan, Forum des Langues de France

---

Chers Collègues et amis,

Un problème de santé m'empêche d'être parmi vous pour ouvrir ce Colloque dont le thème «Les migrations: entre malaise linguistique et patrimoines culturels» est tout particulièrement important en ce moment. Je félicite Giovanni Agresti et les membres du Comité scientifique d'avoir choisi de réfléchir sur la situation de groupes de populations, utilisant des langues minoritaires dans les Pays qui les accueillent. Cette thématique est d'actualité: en France, les mouvements qui revendiquent la reconnaissance des langues régionales ignorent le plus souvent les problèmes des groupes sociaux attachés à leurs langues minoritaires non-territoriales. On oublie trop souvent le romani, langue des Roms ou Tsiganes, les créoles de nos concitoyens originaires des Antilles, de la Réunion ou de la Guyane, les langues juives, le yiddish et le judéo-espagnol, l'arménien, le berbère, l'arabe dialectal pour ne citer que les principales langues présentes dans la population française. Ces derniers mois, les Roms ont été persécutés de façon inqualifiable par le Gouvernement de notre pays: nous n'avons pas entendu de protestations demandant la reconnaissance et le respect de leur langue, le romani... Cet oubli est particulièrement grave: il conforte l'ostracisme et le racisme dont les locuteurs de ces langues sont trop souvent victimes. Et il place les défenseurs des langues régionales dans une position qui comporte des risques très graves de repliement localiste. Il est inquiétant de voir les théoriciens néoracistes du Bloc identitaire, à la différence du front national, reprendre les thèmes de la défense des langues régionales. Au printemps dernier, les militants occitans ont eu du mal à écarter des identitaires qui cherchaient à se mêler à eux dans les manifestations...

Il est à craindre que cette tendance ne soit pas propre à la France, mais concerne un grand nombre de Pays européens. La crise économique et sociale favorise ce repli. Il convient de multiplier les analyses et les propositions intellectuelles et politiques pour lutter contre ces déviations. L'avenir de la diversité linguistique ne se trouve certainement pas dans

cette direction. J'attends avec impatience de lire les résultats de vos travaux que je souhaite fructueux et agréables.

Je vous propose de placer en exergue de ces Journées, cette réflexion d'Umberto Eco, déjà ancienne, elle remonte à plus de vingt ans en arrière, mais qui dessine pour nous une incontournable obligation intellectuelle et morale:

Oggi, in Europa, non ci troviamo di fronte a un fenomeno di immigrazione. Ci troviamo di fronte a un fenomeno migratorio. Certo non ha l'aspetto violento e travolgente delle invasioni dei popoli germanici in Italia, Francia e Spagna, non ha la virulenza dell'espansione araba dopo l'Egira, non ha la lentezza di quei flussi imprecisi che hanno portato popoli oscuri dall'Asia all'Oceania e forse alle Americhe, muovendosi sopra lingue di terra ormai sommerse. Ma è un altro capitolo della storia del pianeta che ha visto le civiltà formarsi e dissolversi sull'onda di grandi flussi migratori, prima dall'Ovest verso l'Est (ma ne sappiamo pochissimo), poi dall'Est verso l'Ovest, iniziando con un movimento millenario dalle sorgenti dell'Indo alle Colonne d'Ercole, e poi in quattro secoli dalle Colonne d'Ercole alla California e alla Terra del Fuoco.

Ora la migrazione, inavvertibile perché assume l'aspetto di un viaggio in aereo e di una sosta all'ufficio stranieri della questura, o dello sbarco clandestino, avviene da un Sud sempre più arido e affamato verso il Nord. Sembra una immigrazione, ma è una migrazione, è un evento storico di portata incalcolabile, non avviene per transito di orde che non lasciano più crescer l'erba dove sono passati i loro cavalli, ma a grappoli discreti e sottomessi, e però non prenderà secoli o millenni, ma decenni. E come tutte le grandi migrazioni avrà come risultato finale un riassetto etnico delle terre di destinazione, un inesorabile cambiamento dei costumi, un inarrestabile ibridazione che muterà statisticamente il colore della pelle, dei capelli, degli occhi delle popolazioni, così come non molti normanni hanno installato in Sicilia dei tipi umani biondi e con gli occhi azzurri.

Le grandi migrazioni non si arrestano. Ci si prepara semplicemente a vivere una nuova stagione della cultura afroeuropea.<sup>1</sup>

Valberg, 4 novembre 2012

---

<sup>1</sup> Umberto Eco, *La Bustina di Minerva*, Bompiani, 1999. Ce texte est de 1990.



## Introduzione

Silvia Pallini, Associazione LEM-Italia

---

Prima di addentrarci nella presentazione dei lavori raccolti, ripercorriamo brevemente l'evoluzione che dal 2007 a oggi ha segnato quello che è divenuto non soltanto per gli studiosi e per gli accademici, ma anche per le comunità di minoranza linguistica e per i territori di volta in volta coinvolti, un appuntamento internazionale annuale dedicato ai diritti linguistici. Per sottolineare quanto le Giornate dei Diritti Linguistici (GDL) abbiano assunto nel tempo un ruolo sempre più preminente nel coinvolgimento e nella promozione delle diverse identità territoriali, ci basterà rammentare il dinamismo che ha connotato il Convegno dal 2009 in poi e quindi la struttura stessa di questa sesta edizione che, iniziata nel novembre 2012 con un'itineranza abruzzese dall'accademia (Università di Teramo) al territorio (Giulianova, Fano Adriano e Pescara), si è conclusa in Albania nel giugno 2013 attraverso un'esperienza odepórica «sulle tracce dell'antica migrazione» albanese a Villa Badessa di Rosciano (Pescara). Questo viaggio ha inaugurato le GDL 2013, imperniate su una formula doppiamente innovativa: I) l'intima continuità tematica tra edizioni successive (2012, 2013, 2014) e II) il binomio esperienziale e scientifico-accademico rappresentato dalla Carovana della memoria e della diversità linguistica (settembre 2013, prima edizione; agosto-settembre 2014, seconda edizione)<sup>1</sup>.

Questi elementi innovativi hanno contribuito a destrutturare il Convegno, differenziando e nel contempo mettendo in stretta comunicazione la sua anima scientifica e accademica con quella più "popolare", nel segno di un costante dialogo e di un'insistita apertura ai territori e alle comunità.

Dal 2011, inoltre, le GDL sono state impreziosite da un luogo di incontro e di confronto che ospita i rappresentanti di associazioni culturali, istituti, case editrici, enti pubblici e privati, scuole e piccole imprese che lavorano nell'ambito della promozione della diversità linguistica e culturale: il Salone della diversità linguistica.

---

<sup>1</sup> [www.associazionelemitalia.org](http://www.associazionelemitalia.org)

Nelle nove edizioni (2007-2015)<sup>2</sup> del Convegno internazionale GDL i temi scelti hanno abbracciato una considerevole varietà di argomenti legati fra loro da un *fil rouge* costruitosi sulla base di sempre nuovi stimoli alla ricerca e al confronto.

La proposta del tema: *Migrazioni: fra disagio linguistico e patrimoni culturali* è nata da una evidente evoluzione di questo percorso e soprattutto dall'esigenza di affrontare problemi, urgenze, ma anche opportunità, derivanti dal fenomeno migratorio.

Le migrazioni, come le lingue, attraversano le epoche, gli spazi, gli individui, le società. La migrazione è il processo che ci ricorda quanto le nostre identità culturali e linguistiche siano sempre liquide, mai predefinite, cristallizzate o perfettamente e perennemente confermate. Tuttavia, pur essendo un fenomeno sociale antichissimo tanto per gli uomini quanto per gli animali, la migrazione sembra continuare a essere nell'immaginario collettivo più un fattore di scontro e di disagio che un'opportunità di crescita e di arricchimento per un territorio, una società e per una cultura, essendo sempre stretta tra le due polarità della discriminazione e del rifiuto, da una parte, e dell'assimilazione dall'altra.

Rileggendo le migrazioni che hanno interessato soprattutto il Vecchio Continente, è possibile osservare come esse abbiano portato in alcuni casi alla nascita di importanti e irripetibili patrimoni culturali, resi tali proprio dalla loro diversità rispetto ai contesti di approdo. Guardando in particolare ai patrimoni linguistici, non possiamo prescindere dal fare riferimento alla presenza di numerose minoranze linguistiche storiche in Italia e citarle come esempio evidente di questa trasformazione da comunità che hanno subito uno strappo, una perdita profonda, a custodi e depositarie di una memoria e di una identità uniche. Spesso, infatti, queste conservano caratteristiche linguistiche e culturali non più esistenti nella madre patria.

\*\*\*

---

<sup>2</sup> Mentre scriviamo siamo alla vigilia delle GDL2015, divenute, grazie all'alleanza con l'Accademia Internazionale di Diritto Linguistico di Montréal, Primo Congresso mondiale dei diritti linguistici (Teramo, Giulianova, Villa Badessa di Rosciano, 19-23 maggio 2015). [www.associazionelemitalia.org](http://www.associazionelemitalia.org).

Fernand de Varennes, illustrando tre casi di contatto tra nuovi immigrati e minoranze linguistiche storiche (in Trentino-Alto Adige, in Québec e nelle Isole Åland), pone un interrogativo significativo su quanto le nuove migrazioni possano rappresentare una minaccia o invece un'opportunità di sopravvivenza per le minoranze linguistiche storiche.

Se può capitare che una comunità di immigrati, attraverso le sue scelte linguistiche, possa determinare la sopravvivenza di una lingua minoritaria, elevandone lo status (lingua di lavoro, di comunicazione e strumento d'integrazione), più spesso è l'adesione di comunità minoritarie alla lingua-cultura egemone che accompagna la loro istanza di ascesa e promozione sociale. Davide Astori racconta attraverso l'analisi della *Cena Trimalchionis* del Satyricon di Petronio come, nell'Antichità, i liberti della società romana attraverso l'uso della lingua latina e un atteggiamento emulativo della lingua e della cultura della classe aristocratica, cercassero di elevare anche il proprio status sociale.

Migrazioni nate da politiche di ripopolamento conducono spesso alla nascita di alloglossie. Se l'Italia è ricca di isole e isolotti alloglotti, meno noti sono gli insediamenti italofoeni all'estero. È il caso, presentato da Valentina Di Cesare, della comunità trentina insediatasi nel XIX secolo a Štivor, nella Repubblica Serba di Bosnia, che oggi costituisce il 90% della popolazione della cittadina.

Anche le politiche del lavoro possono a loro volta essere associate a ben definite politiche linguistiche: Amélie Hien sottolinea il peso politico che acquisisce la lingua scelta dagli immigrati che, preferendo il francese all'inglese, o accettando di autodesignarsi come «francofoni», inducono il governo canadese ad aumentare l'offerta di servizi in lingua francese anche nelle province diverse dal Québec.

Tornando all'Antichità, un esempio di politica linguistica che Nicola Reggiani definisce pionieristica è l'apertura dello Stato nei confronti della lingua degli immigrati: nel VII secolo a.C. gli egiziani si aprirono alla conoscenza della lingua e della cultura degli immigrati greci facendole insegnare a un selezionato gruppo di bambini perché diventassero i futuri interpreti nelle relazioni fra i due popoli.

Le seconde generazioni, grazie al bilinguismo, possono dunque svolgere una funzione di mediazione tra culture diverse. I figli di immigrati sono

espressione di identità plurali che possono generare un disagio o rappresentare una risorsa, un capitale culturale. Sabrina Alessandrini, attraverso un'inchiesta sulle rappresentazioni di lingua e identità condotta su un campione di giovani figli d'immigrati in Italia, registra come vi sia una dualità costante nel sentimento di appartenenza che si appella tanto al diritto alla differenza quanto al diritto alla somiglianza. Il sentimento di appartenenza diventa plurimo e si sdoppia generando ora un rifiuto verso le proprie origini nel tentativo di raggiungere l'inserimento sociale, ora un motivo d'orgoglio attraverso cui rafforzare le dinamiche di interazione.

Nell'epoca contemporanea le seconde generazioni possono inoltre contare sulla facilitazione all'interazione offerta dai nuovi strumenti del web illustrati nel contributo di Mariapia D'Angelo. L'alfabetizzazione digitale ha permesso una didattica più immediata e un apprendimento più veloce delle lingue moltiplicando esponenzialmente le occasioni di contatto tra paesi e persone lontani.

L'apprendimento di una L2, snodo essenziale del processo d'integrazione, può essere misurato negli immigrati attraverso quello che Riccardo Finocchi definisce il *sentire estetico* del soggetto straniero, un valido indicatore del grado di autocoscienza e d'interazione linguistica dell'immigrato nel contesto sociale e lavorativo.

La compresenza concorrenziale di più lingue in uno stesso spazio geosociale può originare il fenomeno della conflittualità linguistica. Silvia Vecchi ci introduce al concetto di conflitto linguistico cui guardare come risorsa nei percorsi di formazione. Esso chiama in causa il ruolo e l'intervento di mediazione del docente di lingue, il quale può, attraverso le sue competenze e la sua soggettività, comprendere la propria conflittualità linguistica e dunque cercare di ridurre eventuali conflitti linguistici negli apprendenti.

Le Seste Giornate dei Diritti Linguistici hanno dedicato ampio spazio all'Abruzzo, piccola regione italiana che non manca di vantare una importante storia migratoria come terra sia di partenza, sia di transito, sia di arrivo.

Nel corso del 2012 alcune équipes di ricerca dell'Università di Teramo sono state impegnate in un progetto dedicato proprio al fenomeno migratorio nella provincia teramana (*Cavalcando i flussi: immigrati, mercato del*

*lavoro e integrazione sociale e culturale nella provincia di Teramo*) di cui questo volume raccoglie la relazione a cura di Giovanni Agresti. Tale contributo è incentrato da un canto sulla misurazione del «disagio linguistico», e dall'altro sull'analisi dei repertori linguistici intesi come topologie relazionali in seno a un corpus rappresentativo della comunità senegalese residente in provincia di Teramo. Allo stesso progetto è collegato anche il menzionato articolo di Riccardo Finocchi che illustra la tecnica del differenziale semantico utilizzata nella costruzione dei questionari elaborati dall'équipe sociolinguistica del progetto. Al progetto, inoltre, si affianca la voce di una figura professionale che ha assunto un ruolo sempre più importante in tema di migrazione e di integrazione: il mediatore linguistico-culturale.

Il contributo dei mediatori linguistico-culturali nell'ambito delle GDL 2012 si inserisce nel Ciclo di Convegni DORIF su "Plurilinguismo e mondo del lavoro", aperto proprio a Teramo durante le GDL 2011, e finalizzato a realizzare uno stato dell'arte delle buone pratiche e dei mestieri legati all'intercomprensione e al dialogo tra culture.

Gli interventi dei tre mediatori linguistico-culturali della provincia di Teramo ci aiutano a conoscere e a indagare alcuni aspetti considerevoli di questa professione: il peso e la funzione della soggettività linguistica che il mediatore vive in prima persona e che impara a utilizzare per metterla al servizio degli immigrati, come si evince dal racconto dell'esperienza personale di H el ene Mattei; la necessit , oltre che di una conoscenza delle culture con le quali si viene in contatto, anche di una sensibilit  che sappia cogliere le sfumature di gesti, sguardi e atteggiamenti spesso legati alla personalit  del singolo individuo e non espressioni della cultura che questi rappresenta. Leonardo Persia sottolinea come questa competenza sia ancor pi  indispensabile per un mediatore culturale che lavora in un centro per l'impiego. Egli deve essere in grado di conoscere e comprendere anche il panorama economico, giuridico e sociale che caratterizza i diversi mondi con cui si interfaccia. Il mediatore culturale deve essere dotato di grande umilt  e di sincera umanit  per poter entrare in punta di piedi e con la mano tesa nel mondo dell'altro, azzerando i conflitti che nascono dall'incomprensione e dalla paura del diverso, ponendosi lui stesso nella condizione di osservarsi dall'esterno e di poter divenire l'altro in un concetto di diversit  che crea scambio, non imposizioni o visualizzazioni di barriere. Ernesto Russo, infine, avvicina il

concetto di mediazione a quello di ospitalità caratterizzante la cultura araba: ospitare vuol dire mettere insieme, aggiungere, mescolare soggetti diversi, condividere, e prendere e far proprio qualcosa che ci viene dall'altro, aggiungiamo, non senza aver fatto dono di qualcosa di sé, così come il concetto di ospitalità era vissuto nell'antica Grecia.

La figura del mediatore linguistico-culturale si rivela indispensabile altresì nell'affiancamento ai figli di immigrati nel momento del loro ingresso e inserimento nella scuola del paese di accoglienza. Silvia Sordella offre l'esperienza dei percorsi di mediazione del Centro Migranti di Cuneo che hanno condotto all'elaborazione da parte degli stessi mediatori di alcuni utili strumenti, come ad esempio il colloquio, la scheda di rilevazione sociolinguistica, il racconto biografico, il rispetto della fase di silenzio, l'approccio ludico e metalinguistico. Il mediatore, anche nel contesto scolastico, diventa un supporto per l'intera famiglia aiutando i bambini e i genitori a individuare il miglior percorso di inserimento sociale.

Lia Giancristofaro e Gianfranco Spitilli ci introducono a due esperienze di emigrazione abruzzese, rispettivamente in Canada e in Belgio.

Nella sua inchiesta realizzata a Toronto tra il 1998 e il 2008 Lia Giancristofaro ha analizzato la lingua franca degli abruzzesi di Toronto: il *linguaggio della giobba*, risultato di una creolizzazione tra l'inglese e i vari dialetti abruzzesi. Questo codice è diretta espressione dell'identità del gruppo di immigrati, del loro stile di vita, dell'attaccamento alle origini. Espressione di memoria e di tradizione, il linguaggio della giobba, fino a un ventennio fa, acquisendo esso stesso la funzione di territorio ha deterritorializzato l'identità mantenendo viva l'evocazione delle origini abruzzesi in un contesto di plurilinguismo e di pluriappartenenza.

Gianfranco Spitilli si focalizza sulla vicenda dell'emigrazione abruzzese nelle miniere del Belgio tra la metà degli anni '40 e i primi anni '60 e costruisce il suo discorso intorno al concetto di «inversione del mondo», dalla luce delle montagne all'oscurità dei cunicoli, mettendo in evidenza il drammatico, talvolta tragico conflitto tra i sogni di partenza per una vita migliore e la durezza dell'impatto con la realtà.

Infine, Massimo Pasqualone, attraverso un'analisi del substrato linguistico di molteplici derivazioni presenti nei dialetti abruzzesi, ricorda come anche nell'antichità il fenomeno del contatto e quindi della mescolazione

linguistica abbia avvicinato i popoli confermando la tradizione di accoglienza e di inclusione del popolo abruzzese.

Un capitolo di questi Atti è dedicato alla lingua-cultura arbëreshe. Tra le cinquanta comunità arbëreshe ancora culturalmente e linguisticamente riconoscibili nell'Italia meridionale, ve n'è una in Abruzzo che, sebbene ad oggi abbia perso l'uso della lingua, custodisce due importanti patrimoni, di natura materiale (icone bizantine) e immateriale (rito liturgico greco-bizantino), che tengono viva la memoria dell'antica migrazione albanese. Domenico Di Virgilio presenta, attraverso il suo lavoro di ricerca storica ed etnomusicologica, il patrimonio dei canti liturgici in lingua greca, in particolare i canti della Grande e Santa Settimana, ancora in uso nella chiesa di Villa Badessa di Rosciano, in provincia di Pescara, l'unica minoranza linguistica storica riconosciuta in Abruzzo.

Tra i maggiori conoscitori della lingua arbëreshe, Leonardo Maria Savoia ricorda come la questione delle lingue sia nata con la formazione degli stati nazionali e che i diritti linguistici sono diritti naturali di libertà della persona. Le comunità arbëreshe hanno partecipato al Risorgimento italiano grazie al vivace dinamismo culturale e alla forte autocoscienza che le caratterizzava. Proprio in virtù della loro differenza, che era per loro motivo di vanto, gli italo-albanesi si fecero strenui sostenitori della rivendicazione delle libertà civili e dell'autonomia amministrativa e politica di contro all'assolutismo degli imperi. Forse proprio il fenomeno migratorio e di incontro tra culture diverse fu uno dei fattori ai quali è possibile ricondurre la vivacità culturale delle comunità arbëreshe in Italia. Si registrano infatti proprio in Italia le prime attestazioni scritte dell'albanese. La produzione del linguaggio, anche nella forma scritta, essendo un bisogno interiore dell'umanità, sottolinea Savoia, è diretta espressione di libertà, diritti e tolleranza.

Apertura e tolleranza, ma anche consapevolezza e coscienza della propria diversità sono elementi indispensabili alla sopravvivenza di una lingua-cultura minoritaria. Alessandro Bitonti lo spiega bene attraverso l'analisi condotta sulla vitalità dell'arbëresh tra i giovani di San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto. Il bilinguismo verticale rappresenta un grave rischio di morte per una lingua poiché comporta la sostituzione di un codice linguistico con un altro ponendo questi ultimi su due diversi

piani di importanza nella percezione dei parlanti, con la conseguenza, ben più grave e irreparabile, dell'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua.

Nel momento in cui gli ultimi depositari di un patrimonio linguistico-culturale non comunicano più con la propria lingua d'origine ai propri discendenti è l'identità stessa che si dissolve, lasciando lontana nel tempo la memoria storica di un popolo, del suo viaggio, il suo essere autentico e fedele a se stesso nel mondo.



**Associazione LEM-Italia**  
 Partner del Portale delle Lingue  
 d'Europa e del Mediterraneo (LEM)



UNIVERSITÀ  
 DEL SAO DI  
 TERAMO



museo  
 delle genti  
 d'abruzzo



FONDAZIONE

Cassa Di Risparmio  
 Della Provincia Di Teramo



**migrazioni tra disagio linguistico e patrimoni culturali**

**VI Giornate dei Diritti Linguistici 6-8 novembre 2012**

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Manifesto ideato e realizzato da ©Adriana Civitarese

Finito di stampare nel mese di maggio del 2015  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)